

Il ruolo fondamentale del turismo ambientale anche alla luce delle restrizioni legate al coronavirus

TEPILOLA, TANTE OPPORTUNITÀ PER LA RIPARTENZA

di Pietro Calvisi

Da una gestione innovativa e sostenibile dell'ambiente può ripartire la valorizzazione dei territori e la creazione di occupazione? Le nuove politiche verdi possono contribuire alla salvaguardia di buoni stili di vita, tradizioni e culture nelle comunità dove vengono attuate? Queste sono alcune delle domande più ricorrenti che da decenni ruotano intorno ai tanti progetti che hanno come obiettivo la tutela della natura con una visione di sviluppo economico nelle zone rurali e spesso disagiate di diverse regioni d'Italia. In Sardegna il tema delle aree protette e in particolare la tormentata questione del Parco nazionale del Gennargentu ha diviso per anni i cittadini fra favorevoli e contrari, con argomentazioni forti da entrambe le parti. Si è molto discusso dei vincoli calati dall'alto attraverso normative eccessivamente restrittive sull'uso delle terre civiche da parte dei pastori, che quei

luoghi li hanno curati e tutelati per millenni.

Il Parco

Ormai archiviato il progetto del Parco nazionale da far nascere nel cuore della Sardegna, l'idea di costruire sviluppo e occupazione dall'ambiente in chiave locale, o meglio regionale, si è pian piano radicata in alcuni territori della nostra Isola tanto che, con proposte venute dal basso e con un lavoro che ha impegnato per anni diverse amministrazioni comunali, cittadini, associazionismo e mondo produttivo, si è arrivati a fine 2014, con una legge votata dal Consiglio regionale, all'istituzione di due nuovi parchi: quello di Tepilora e quello di Gutturu Mannu. Se il primo, con sede a Bitti, si estende per circa 8 mila ettari nei territori di Posada, Torpè, Lodè e Bitti, il secondo nel sud della Sardegna, con

sede a Santadi, si sviluppa su circa 22 mila ettari in 10 Comuni: Assemini, Capoterra, Domus de Maria, Pula, Santadi, Sarroch, Siliqua, Teulada, Uta, Villa San Pietro. Quest'ultimo può inoltre vantare l'oasi WWF più grande d'Italia, dove per decenni si è tutelato il cervo sardo permettendone la reintroduzione in diverse aree della Sardegna. Le altre due esperienze di Parco naturale regionale sono quella di Porto Conte ad Alghero, con una estensione di circa 5 mila ettari, e quella del Molentargius-Saline che si sviluppa su una vasta area umida, circa 1.700 ettari, tra i Comuni di Cagliari, Quartu Sant'Elena e Quartucciu. L'unica riserva della Biosfera MAB Unesco presente in Sardegna, fra le 19 esistenti in tutta Italia, è invece quella di Tepilora, Rio Posada e Montalbo. Riconosciuta nel 2017 con una cerimonia solenne a Parigi, si estende per circa 160 mila ettari nei territori di 17 Comuni dove

vivono circa 50 mila abitanti. Oltre ai quattro paesi del Parco, fanno parte della Riserva di Biosfera Alà dei Sardi, Buddusò, Budoni, Galtelli, Irgoli, Loculi, Lula, Onani, Orune, Osidda, Padru, San Teodoro, Siniscola.

La Biosfera

“L'uomo e la biosfera”, Man and the Biosphere (MAB) – si legge sul sito ufficiale dell'Unesco Italia – è un programma scientifico intergovernativo avviato dall'UNESCO nel 1971 per promuovere su base scientifica un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente attraverso la tutela della biodiversità e le buone pratiche dello sviluppo sostenibile. Il Programma mira a migliorare le relazioni tra le persone e l'ambiente in cui vivono e a tale scopo utilizza le scienze naturali e sociali, l'economia e l'educazione per migliorare la vita delle persone e l'equa distribuzione dei benefici e per

proteggere gli ecosistemi naturali, promuovendo approcci innovativi allo sviluppo economico che siano adeguati dal punto di vista sociale e culturale e sostenibili dal punto di vista ambientale. Il programma ha come obiettivo primario l'uso e la condivisione razionale e sostenibile delle risorse della Biosfera”.

Post coronavirus

In un momento così difficile per tutta l'umanità, dove per la prima volta i grandi progressi tecnologici non sono stati ancora sufficienti per bloccare la pandemia coronavirus, è forse il caso di fermarsi un attimo e provare a riprogrammare il nostro vivere quotidiano, ripartendo dall'ambiente che ci circonda. In queste settimane di ripresa, la natura e i beni archeologici possono consentire ai nostri territori di rimettere in moto un'economia turistica e dell'ac-

coglienza che negli ultimi anni aveva iniziato a segnare numeri importanti: dal sito archeologico di Romanzesu al Parco Tepilora passando per l'area attrezzata dei dinosauri di Bittirex. Luoghi all'aperto dove i distanziamenti di sicurezza saranno garantiti e dove, per la gioia dei più piccoli, ci si potrà muovere finalmente con molta libertà. L'ambiente, la storia, la cultura e i buoni stili di vita possono davvero fare la differenza nella difficile lotta allo spopolamento di numerosi territori della Sardegna che hanno necessità di lavoro e di una nuova idea di società. L'insegnamento che ci arriva da quei territori d'oltremare, dove l'economia ambientale unita a quella agroalimentare di qualità hanno portato benessere, parte soprattutto da una forte capacità dei cittadini di credere in questi progetti. La presa di coscienza di quello che abbiamo da proporre al mondo è un passaggio indispensabile. Ecco



Il monte Tepilora. Foto Domenico Ruii

perché, se vogliamo seguire le esperienze vincenti realizzate in altre regioni, dobbiamo metterci subito al lavoro, fare rete e superare i limiti del ragionare con la logica egoistica

del campanile. Si vince solo stando insieme, con uno spirito di squadra e condividendo, in modo generoso e quindi intelligente, le buone idee con i territori vicini. ■

Paolo Angelini, nato ad Avezzano nel 1958, vanta un'esperienza trentennale presso il ministero dell'Ambiente dopo una breve carriera nel settore sanitario e industriale grazie alla sua formazione da chimico e biologo genetista. Dallo scorso gennaio è il direttore del Parco naturale regionale di Tepilora. Le sue origini tradiscono il legame con un territorio dove il rapporto tra uomo e natura ha trovato il massimo compimento con l'affermazione sempre più importante del Parco nazionale d'Abruzzo. Ha preso parte a molteplici lavori della Commissione Europea e partecipato ai negoziati in Consiglio Ambiente UE per l'emanazione di alcune importanti direttive ancora oggi vigenti. Ha contribuito allo studio e alla messa a punto di alcuni Piani regionali di gestione ambientale.

Dall'Abruzzo alla Sardegna per organizzare e costruire il Parco di Tepilora. Cosa ha portato con sé dalla grande esperienza del Parco nazionale della sua terra?

«Sono nato e vissuto per buona parte della mia gioventù nella Marsica, terra di mezzo tra lo storico (1923) Parco Nazionale d'Abruzzo e quello che sarebbe divenuto trenta anni fa il Parco Regionale del Velino-Sirente. Porto con me l'esperienza vissuta sin da ragazzo delle battaglie tra un ambientalismo importante, ma ancora immaturo di quell'epoca, e una realtà sociale di quei luoghi, allora poco incline a cambiamenti di paradigma e assai povera. Battaglie che solo oggi si possono considerare superate, alla terza generazione dei cittadini del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e dopo un'ampia influenza, anche lì, delle politiche di globalizzazione. Grazie a tale esperienza, in questo territorio del centro d'Italia che molto assomiglia alle Alpi, e al mio ruolo presso il ministero dell'Ambiente, ho potuto contribuire nel recente passato alla nascita e allo sviluppo della Rete SAPA (Sistema delle Aree Protette Alpine), un network tra gestori di parchi nazionali

Intervista al direttore Paolo Angelini, al lavoro da gennaio

LE NUOVE SFIDE DEL PARCO

e regionali, gestori di Siti di interesse comunitario e Zone di protezione speciale (cosiddetti siti Natura 2000) all'interno della Convenzione delle Alpi (ex L. 403/99). Oggi, con le dovute differenze, sono felice di mettermi a disposizione per questo territorio della Sardegna tanto promettente».

Cosa vuol dire costruire un progetto di Parco quasi da zero?

«Per me vuol dire da un lato l'entusiasmo della sintesi, e dall'altro la concretizzazione di una lunga esperienza. In altre parole:

1. apprendere e studiare come si sono andate amalgamando le differenti volontà e aspettative tra gli amministratori locali, i cittadini e gli apparati dell'amministrazione regionale e nazionale (per il MAB) intorno a questo interessantissimo Parco, per trarne e razionalizzarne i necessari indirizzi di sviluppo ambientale e territoriale;

2. mettermi a disposizione degli stessi attori per contribuire, con la mia esperienza, a creare e sviluppare una squadra tecnico-amministrativa coesa ed entusiasta del proprio lavoro; contribuire a delineare un set prioritario e strategico di obiettivi integrati tra loro (efficienza amministrativa, efficacia nella protezione dell'ambiente naturale, puntuale comunicazione e promozione della fruizione del capitale naturale da parte dei più); a indurre per emulazione lo sviluppo sostenibile per tutta la circostante area interessata, molto più ampia del parco stesso;

3. facilitare e contribuire a sviluppare i rapporti istituzionali e sociali del Parco e del territorio che lo ospita, i quali vanno oltre quelli isolani, verso il consesso europeo e globale».

Mare e montagna come possono procedere di pari passo nell'esperienza di Tepilora?

«Credo che, rispetto ad altre aree protette che hanno territori interessati da differenti realtà orografiche e naturalistiche, quella del Parco di Tepilora abbia un elemento caratterizzante ed unificante ma anche identitario: il bacino fluviale del Rio Posada, dalla sua sorgente fino alla sua foce. Ciò facilita l'approccio a questo territorio con una visione d'insieme sia da un punto di vista naturalistico che di sviluppo sostenibile socio-economico. In tal senso le iniziative dei differenti attori di ogni municipalità, ancorché verosimilmente asincrone tra loro, dovranno essere studiate per gli effetti che generano sul restante territorio, sia in termini potenzialmente positivi e quindi da sostenere, sia in termini potenzialmente negativi e quindi da mitigare o, se possibile, da contrastare. Nel prossimo futuro, ad esempio, sarà interessante studiare a fondo tutta la realtà turistica stagionale posadina per valutarne le positive sinergie e potenzialità verso lo sviluppo di un turismo più naturalistico d'interesse dell'intero territorio del Parco».

Che ruolo giocano le comunità locali in questo progetto ambientale?

«Innanzitutto credo che gli amministratori locali e l'associazionismo dei cittadini abbiano già giocato un ruolo fondamentale alla base dell'istituzione del Parco, a differenza di altre realtà nazionali in cui l'istituzione viene promossa dall'alto con risultati talvolta inconcludenti e forieri di contrasti. Certamente anche nel presente e nel prossimo futuro il loro ruolo sarà sempre imprescindibile per la promozione e il coinvolgimento generale di tutta la cittadinanza verso scelte di sviluppo sostenibile in cui identificarci».

Si dice sempre che le esperienze migliori



partano dal basso: dall'educazione delle nuove generazioni e dalla presa di coscienza di un modello di società da offrire al mondo. Soprattutto nei Comuni dell'entroterra, così come accade in tante altre realtà parco d'Italia, come si possono coinvolgere al meglio le scuole del territorio che purtroppo combattono con la piaga dello spopolamento?

«Si dice sempre così perché empiricamente sappiamo che ciò corrisponde a realtà: investire sulle nuove leve è fondamentale, io posso testimoniare, come detto, con la mia esperienza di studente "ambientalmente combattente" in Abruzzo e come parte dell'amministrazione centrale pubblica poi. Una delle strategie da adottare contro lo spopolamento sta proprio nelle politiche scolastiche: sintetizzando, dove ci sono politiche e strutture adeguate per l'insegnamento, lì ci sono anche gli studenti e dove sono gli studenti (soprattutto minori) ci sono anche i loro familiari, e dove risiedono le famiglie si contribuisce a sviluppare lavoro e ricchezza. Oggi questo processo potrebbe essere rivoluzionato e al tempo stesso facilitato, dalla tecnologia telematica. Sarebbe

importante che, con il Parco, si promuovesse lo sviluppo di una agenda digitale locale e quindi la valutazione su quale infrastruttura digital-divide intervenire con adeguati finanziamenti».

Cosa cambierà nel modo di gestione e fruizione del Parco in seguito alla pandemia coronavirus?

«Da ogni punto di vista, certamente, la spinta all'uso della telematica in questo momento di emergenza sanitaria e distanziamento fisico (ma non certo distanziamento sociale proprio grazie alla telematica) contribuirà all'efficienza, vuoi nella gestione tecnico-amministrativa, vuoi dal punto di vista della fruizione. Sono altrettanto convinto che presto torneremo a frequentare liberamente il territorio e a fruire più intensamente del capitale naturale del parco, grazie a quello che abbiamo potuto imparare a fare con il maggior uso in questo periodo degli strumenti informatici».

Parco e Riserva di Biosfera, due realtà distinte che si intrecciano.

«Come accennavo, il Parco dovrebbe fungere da propagatore di buone pratiche verso il territorio che lo circonda e, in particolar modo, verso quello riconosciuto dall'Unesco come Riserva della Biosfera. Al tempo stesso, quale coordinatore di tutti gli enti di gestione che insistono nella Riserva, dovrebbe promuovere il confronto tra tutte le buone pratiche più importanti che emergono dal territorio della Riserva stessa, e dove possibile, proporre di complementari. Quindi promuovere in essa un'applicazione quanto più diffusa e sinergica possibile delle migliori buone pratiche, e dove possibile, diffonderne un'eco anche al livello internazionale attraverso la Rete MAB-Unesco di cui fa parte. In tal senso, come Parco, stiamo lavorando proprio alla messa a punto di uno specifico Piano d'azione della Riserva che si basa sulla raccolta, appena conclusa, di progetti e ipotesi progettuali provenienti da tutto il territorio della Riserva. Un Piano d'azione che,

una volta completato e organizzato per priorità strategiche, vedrà uno sforzo congiunto per la raccolta dei necessari finanziamenti per la sua completa realizzazione».

Le politiche di tutela e promozione ambientale si sposano davvero con le misure di contrasto alla disoccupazione e all'abbandono delle economie rurali?

«In un territorio come quello in cui insiste il Parco di Tepilora, non caratterizzato da produzioni intensive, questo è certamente realistico. Immaginiamo di voler promuovere una sempre maggior produzione agricola di qualità e biologicamente certificata, come sempre più richiesto dal mercato. Questo porterebbe un beneficio ambientale indiscutibile. Ma al tempo stesso, potendosi avvalere di un protocollo di certificazione riconosciuto e garantito, assicurerebbe una maggiore remuneratività non solo per i piccoli agricoltori/allevatori ma anche per il resto della filiera, dal rivenditore ambulante a quello telematico fino ad arrivare all'operatore turistico che vedrà accrescersi la domanda di un turismo sostenibile di qualità».

A fine del suo mandato, fra circa un anno, potrà dirsi soddisfatto se...

«Questa è una domanda che sollecita due risposte: da professionista e da amatore. Come professionista mi riterrò soddisfatto se a termine del tempo concesso riuscirò a lasciare una squadra di collaboratori in grado di assicurare continuità al processo avviato e di accogliere il nuovo direttore con una base di lavoro, piccola sì, ma strutturalmente solida, efficace ed efficiente. Come amatore so già da ora che mi dispiacerà non aver potuto, in questo così breve lasso di tempo, vedere molti dei frutti attesi dal lavoro avviato in termini naturalistici, di sviluppo sostenibile e di fruizione turistica, e che sicuramente resterà un po' di insoddisfazione per non aver potuto contribuire più a lungo». (P.C.)